

insieme pubblicare testi e documenti letterari e storici poco noti, se non addirittura inediti, nonostante la loro rilevante importanza per una storia adeguatamente documentata del teatro e dell'arte scenica in Italia. La collana, diretta da Giovanni Macchia, è stata degnamente inaugurata con i cinquecenteschi *Quattro dialoghi in materia di rappresentazioni sceniche* di Leone de' Sommi e proseguirà con opere drammatiche di Pietro Aretino e dello stesso Leone de' Sommi, con trattati e scenari, relazioni sugli spettacoli, lettere di comici, e altro ancora.

Vediamo intanto questi *Dialoghi* di Leone de' Sommi. Appaiono ora per la prima volta in edizione integrale e filologicamente ben fondata, e ci forniscono il più importante trattato teatrale del Cinquecento, giustamente definito un vero e proprio « manuale di regia ». Leone de' Sommi era veramente uomo di teatro, scrittore in proprio e direttore di una compagnia ebraica che operava stabilmente nella splendida e civilissima corte dei Gonzaga in Mantova, vale a dire in uno dei centri teatrali più vivi dell'Italia rinascimentale. A lui si devono diverse commedie e pastorali che sembrano anticipare, per *vis comica* e ritmo rappresentativo, i modi della nascente commedia dell'arte. Purtroppo la quasi totalità degli scritti del de' Sommi è andata irrimediabilmente perduta nel 1904, a seguito dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino presso la quale trovavano dimora sedici volumi manoscritti contenenti l'opera completa del de' Sommi. È stato possibile recuperare e dare alla luce i *Dialoghi* perché se ne conserva una copia settecentesca nella Biblioteca Palatina di Parma. Di qui infatti ha tratto la presente edizione Ferruccio Marotti, allievo di Macchia e già esperto cultore di studi teatrali, che ha illustrato il trattato del de' Sommi da un punto di vista storico e scenico e l'ha corredato, con puntigliosa avvedutezza, di ampie note esplicative e tecniche.

Questi *Dialoghi* sono dedicati sostanzialmente alla commedia, la forma teatrale che più stava a cuore a Leone de' Sommi. Nel primo dialogo si ragiona infatti dell'origine della commedia, della differenza tra commedia e tragedia, e so-

prattutto se più convenga alla commedia la prosa o il verso. Nel secondo dialogo si spiega perché la commedia sia divisa in cinque atti, e si esamina la struttura della commedia stessa: l'armonia delle parti e la sagace distribuzione della materia secondo criteri di ben calibrata proporzione. Il terzo dialogo è forse il più interessante ed è direttamente impegnato a fornire suggerimenti concreti per la realizzazione di uno spettacolo, sia per quanto riguarda la scelta degli attori e la distribuzione delle parti, sia per quanto si riferisce più precisamente all'arte del recitare e del gestire secondo spontanea naturalezza, al vestire e persino anche alla tecnica del trucco. Il quarto dialogo, infine, riguarda l'aspetto più propriamente scenografico dello spettacolo e fornisce preziose indicazioni sulla scena a prospettiva, sull'uso efficace delle luci e sulla collocazione funzionale delle sorgenti luminose, sulla varietà degli apparati: da quelli pastorali a quelli marittimi. Si tratta dunque di un'opera di grande rilievo che ci introduce direttamente, dietro il velario, proprio nel bel mezzo dell'affascinante « macchina » teatrale e ci aiuta così ad intendere il significato e il valore, anche tecnicamente sperimentale, degli spettacoli e delle messe in scena del Rinascimento.

Il laboratorio dannunziano

Nel quadro, già molto ricco e mosso, del nuovo corso di studi dannunziani, che in questi ultimi anni si sono venuti facendo sempre più frequenti e impegnati, dopo il silenzio polemico dell'immediato dopoguerra, vengono ora a prendere un loro particolare posto di rilievo due opere diverse tra loro ma egualmente significative e sommamente utili.

La prima di queste opere è costituita dagli « Atti del convegno internazionale di studi dannunziani » tenutosi nell'ottobre 1963 a Venezia, e quindi a Gardone e Pescara. Le relazioni e le comunicazioni, lette in quella occasione centenaria, sono state ora raccolte e pubblicate, in un volume di Mondadori, col titolo: *L'arte di Gabriele d'Annunzio*. Come avviene in tutti i con-

vegni, alcune di queste pagine si dimostrano poco mordenti dal punto di vista critico, e si risolvono in un omaggio di circostanza; ma altre invece lasciano il segno e recano un contributo notevole alla chiarificazione della poesia dannunziana, del suo significato, e del rapporto istituibile tra essa e il gusto e le esperienze del Novecento letterario italiano ed europeo. Saranno da vedersi, d'ora in poi, soprattutto i testi di Carlo Bo, su D'Annunzio e la letteratura del nostro secolo, di Ezio Raimondi, sull'idea dannunziana della letteratura, di Emilio Cecchi, sul *Notturmo* e l'esplorazione d'ombra, di Mario Praz, su D'Annunzio nella cultura europea, di Alfredo Schiaffini, sul linguaggio dannunziano, di Ildebrando Pizzetti e di Gian Francesco Malipiero, su poesia e musica nell'opera di D'Annunzio. Le note, fortemente e polemicamente limitative, di Natalino Sapegno provvedono, dal canto loro, a equilibrare gli eccessi ammirativi, non sempre opportunamente meditati, di qualche comunicazione apologetica.

L'altra opera è l'*Inventario dei manoscritti di D'Annunzio al Vittoriale* apparso, come numero doppio (XXXVI - XXXVII) dei « Quaderni dannunziani », sempre presso l'editore Mondadori. Si era cominciato nel 1935, vivente ancora il poeta, ad ordinare il materiale archivistico del Vittoriale, ma soltanto adesso, dopo diverse interruzioni e riprese della laboriosa impresa, la esplorazione e la registrazione dell'immenso materiale sono giunte a termine. Il presente inventario sarà poi seguito dal catalogo relativo alle lettere e in genere agli autografi che sono in relazione con l'attività epistolare di D'Annunzio. Le carte perciò che sono state sinora inventariate sono costituite da manoscritti, riproduzioni, facsimili, bozze, prove di stampa, dattiloscritti, esclusivamente di carattere letterario. I « pezzi » o gruppi, più o meno cospicui, di documenti sono oltre duemila e rivelano in molti casi un interesse davvero rilevante. Accanto a note e appunti di diario, vi figurano infatti redazioni o stesure varie delle opere dannunziane, correzioni inserite nelle bozze, appunti preparatori e tracce di progetti, promemorie autobiografici o destinati a

vari scritti in corso. Si ha così a disposizione uno strumento di lavoro preziosissimo per addentrarsi nella complicata e talvolta stupefacente officina dannunziana, per coglierla, al vivo, la complessa gestazione dello stile, le linee direttrici del processo elaborativo di molte opere. Se si tiene conto che la critica più recente, liberatasi fortunatamente dagli umori viscerali, si è andata sempre più orientando verso uno studio rigorosamente stilistico della poesia dannunziana, appare evidente l'importanza di questa pubblicazione che fornisce dati sinora poco noti, o del tutto sconosciuti, ed apre allo studioso il segreto di un archivio in cui traboccano, accanto a molte carte più o meno inutili o del tutto private, documenti fondamentali per una storia interna dell'arte, discontinua e contraddittoria ma sempre altamente ingegnosa, di Gabriele D'Annunzio.

Metodi e fantasmi

Maria Corti, linguista provetta e scrittrice, pubblica in questi giorni, nella collana « Critica e filologia » dell'editore Feltrinelli, un ricco volume di saggi e studi letterari che vanno dal Quattrocento ai giorni nostri. Il titolo emblematico dell'opera, *Metodi e fantasmi*, allude alla fiducia che la Corti nutre nella forza illuminante di un metodo critico che si fondi sulla strenua analisi linguistica e stilistica dei testi, sulle tradizioni culturali e sugli ambienti storici a cui i testi vanno riferiti. Tale metodo, quando sia usato con la perizia e la discrezione di cui la Corti ci offre qui cospicuo esempio, riesce ad ottenere risultati sorprendenti, esorcizzando razionalmente il mistero o i miti che spesso avvolgono certi nomi e certe opere traendoli dalla ombra in cui giacevano obliati o deformati ed esponendoli finalmente alla luce con la loro precisa fisionomia, la loro autenticità: da *fantasmi* dunque restituiti, per virtù di metodo critico, alla loro vera natura di personaggi storici, sullo sfondo di ben definite vicende biografiche e intellettuali, di rapporti personali e di amicizie, di esperienze sentimentali e artistiche.